

Assemblea Regionale Siciliana

CCCI. SEDUTA

VENERDI 15 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Pag.

Disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	4401, 4409, 4410, 4411, 4414, 4421
GUARNACCIA	4401
SEMERARO	4404

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	4399, 4400, 4401
FRANCO. Assessore ai lavori pubblici	4399, 4400
MONASTERO	4400

La seduta è aperta alle ore 17.30.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Lo svolgimento delle interrogazioni numero 858 dell'onorevole D'Agata, numero 865 dello onorevole Seminara e numero 913 dell'onorevole Montalbano è rinviato per assenza del Presidente della Regione, a cui le interrogazioni sono dirette.

Comunico che l'onorevole Taormina ha chiesto il rinvio dello svolgimento della sua interrogazione, numero 922, diretta all'Assessore ai lavori pubblici. Se non si fanno osservazioni da parte del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato.

Lo svolgimento dell'interrogazione numero 982 dell'onorevole Marchese Arduino è rinvia-

to per assenza dell'Assessore alle finanze, a cui l'interrogazione è diretta.

Per assenza degli interroganti s'intende ritirata l'interrogazione numero 1012 degli onorevoli Luna e Costa all'Assessore ai lavori pubblici.

Lo svolgimento delle interrogazioni numero 1014 dell'onorevole Bonfiglio all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale, e numero 1018 degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione al Presidente della Regione ed all'Assessore alle finanze è rinviato per assenza del Presidente della Regione e degli Assessori interessati.

Le interrogazioni numero 1019, degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione, e numero 1035 dell'onorevole Castrogiovanni, entrambe dirette all'Assessore ai lavori pubblici, si intendono ritirate per assenza degli interroganti.

Segue l'interrogazione numero 1056 dello onorevole Monastero al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi, da parecchi mesi, i lavori della strada principale del Comune di Vicari, corso Umberto I, rendendo quella arteria stradale completamente intransitabile.

Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. I lavori di pavimentazione e sistemazione della via Umberto dell'abitato di Vicari furono richiesti dal Comune sul fondo assegnato in ragione di lire mille per abitante; e in base a perizia redatta per conto dello stesso Comune dal libero professionista ingegnere Salvatore

Scelfo, furono autorizzati per lo importo di lire 4milioni e 500mila.

Il Comune di Vicari chiese ed ottenne di avere affidata la direzione, sorveglianza e contabilizzazione dei lavori e, pertanto, esso deve rispondere tanto della progettazione che della esecuzione dei lavori.

E' stata anche approvata una perizia suppletiva presentata per la utilizzazione delle somme in lire 758mila 485, che costituisce la economia del ribasso di appalto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monastero per dichiarare se è soddisfatto.

MONASTERO. Secondo la risposta data dall'onorevole Assessore, la colpa del lento svolgersi dei lavori è da addebitarsi all'Amministrazione comunale. A me risulta, invece, che proprio l'Amministrazione comunale di Vicari ha protestato vivamente contro la Regione e contro l'Assessorato per i lavori pubblici, perchè questa strada, che doveva essere sistemata dall'Amministrazione regionale, è ancora in cattive condizioni. I ciottoli sono quasi tutti divelti e la strada è rimasta inattiva ed abbandonata per diversi mesi; quella che era la strada principale del paese è oggi in condizioni peggiori di una trazzera di campagna. Gli autobus non possono più attraversare il paese e gli stessi contadini preferiscono fare con i muli il giro intorno al paese, pur di evitare di passare da quella strada.

Adesso l'Assessore attribuisce ad altri la colpa di aver provocato questo stato di disagio, e di malcontento che mi ha indotto a presentare l'interrogazione.

Io spero che l'onorevole Assessore voglia vivamente interessarsi di questa pratica e si adoperi per far cessare il continuo malumore che v'è oggi in molti paesi agricoli, alcuni dei quali meritano l'attenzione di noi, amministratori della Regione, che troppo spesso ci occupiamo soltanto delle grandi città.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Le ho fatto i nomi. Il comune ha destinato un ingegnere di fiducia, un tecnico dei lavori.

MONASTERO. Le somme non sono state sufficienti; l'ingegnere ha fatto tante opere per quanto erano le somme assegnategli.

E' necessario che intervenga l'Assessore. Mi dichiaro soddisfatto nel senso che sono

certo che l'Assessore ai lavori pubblici interverrà energicamente, sia presso l'ingegnere addetto, sia presso l'Amministrazione del Genio Civile, perchè questo disagio venga eliminato.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. La sorveglianza di questi lavori è affidata ai comuni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 1057, dell'onorevole Monastero al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi, da lungo tempo, i lavori per la costruzione di un serbatoio di acqua nel comune di Ciminna, la cui prima perizia fu approvata con decreto del 13 agosto 1947 e quali cause hanno ritardato per circa tre anni il completamento di un'opera assolutamente necessaria e urgente ai bisogni di una popolazione civile.

Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. La perizia per i lavori di completamento del serbatoio per acqua del comune di Ciminna per una spesa di lire 3milioni era stata redatta nel novembre 1949 ed approvata con decreto provveditoriale del 17 maggio 1950.

La Corte dei conti, in sede di registrazione del predetto decreto, mosse rilievo avverso il decreto stesso e si è dovuto sottoporre la pratica all'esame del Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato che, con voto del 18 luglio ultimo scorso, ha espresso parere favorevole.

Posso dare assicurazione che i lavori che formano oggetto della presente interrogazione saranno iniziati nel più breve tempo e spero che possono essere completati senza alcuna remora in modo da risolvere rapidamente il problema della alimentazione idrica di Ciminna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monastero, per dichiarare se è soddisfatto.

MONASTERO. Anche questo caso è chiaro: remore e remore. Passano i mesi, passano gli anni e la popolazione resta effettivamente delusa, perchè le opere, che sono state dapprima

progettate, poi approvate, debbono passare alla Ragioneria, alla Corte dei conti, al Comitato tecnico, con delle lungaggini che disarmano qualunque buona volontà e deludono coloro i quali speravano di potere avere maggiore fiducia nella Regione che non nell'Amministrazione centrale.

Come lo stesso Assessore ha reso noto, il Provveditorato alle opere pubbliche diede parere favorevole fin dal luglio scorso e la pratica fu completata. Nonostante questo, e siamo a settembre, non v'è stato modo di completare i lavori iniziati tre anni or sono e cioè nel 1947. Si disse allora: la Regione farà finalmente costruire un serbatoio per l'acqua. Ed invece la costruzione di questo serbatoio, nel 1950, non è stata ancora ultimata. Anche per questo caso mi affido evidentemente alla comprensione ed al senso di responsabilità dell'Assessore, perchè la pratica sia portata avanti con sollecitudine, onde venire incontro alle esigenze più elementari del Comune.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Ogni remora è stata superata. Si cerca una ditta capace di lavorare presto.

MONASTERO. Ditte se ne possono trovare. Non si dica che i lavori sono fermi da tre anni perchè non si trovano ditte.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Io intendeva riferirmi ad una ditta che assuma gli appalti e lavori rapidamente.

MONASTERO. Comunque, per cortesia, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni, numero 841 dell'onorevole Landonina all'Assessore alle finanze, e numero 975 dell'onorevole Colajanni Pompeo al Presidente della Regione ed all'Assessore alla igiene ed alla sanità, s'intende rinviato per assenza del Presidente della Regione e degli Assessori competenti.

Le interrogazioni numero 1031 e numero 1034, dell'onorevole Castrogiovanni all'Assessore ai lavori pubblici, s'intendono ritirate per assenza dell'interrogante.

Lo svolgimento delle interrogazioni, numero 847 dell'onorevole Adamo Ignazio, numero 955 dell'onorevole Faranda, numero 1000 dell'onorevole Taormina, numero 1016 degli onorevoli Colajanni Pompeo e Taormina, numero 1020 e 1021 degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione e numero 1038 degli onorevoli Colosi

e Bonfiglio s'intende rinviato per assenza del Presidente della Regione, a cui le interrogazioni sono dirette.

E' così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riforma agraria in Sicilia », di iniziativa governativa e « La riforma agraria in Sicilia » di iniziativa dell'onorevole Pantaleone ed altri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Guarnaccia. Ne ha facoltà.

GUARNACCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di sottoporvi alcune brevi considerazioni sulla riforma agraria, materia un po' astrusa per me, perchè non mi è stata mai familiare.

Numerosi ed importanti discorsi si sono succeduti in questa Assemblea sulla riforma agraria, discorsi che, se invero hanno proiettato molta luce sul difficile cammino in cui procediamo, non hanno, a mio avviso, ottenuto l'effetto desiderato. Ancora non si è giunti, cioè, ad una profonda chiarificazione, atta a poter tranquillizzare la nostra coscienza ed a determinare serenamente il nostro pensiero. Io ritengo che ciò sia dovuto al fatto che è mancata una dissertazione profonda di carattere tecnico-giuridico, confortata da sicuri dati statistici, dissertazione che avrebbe dovuto precedere e costituire il presupposto di una più ampia discussione di carattere economico sociale, tanto più che non è stato possibile acquisire questi elementi da altra parte, sia perchè la molta fretta ben poco tempo ha concesso alla nostra preparazione, sia perchè nella biblioteca della nostra Assemblea non si trova sufficiente materiale sull'argomento.

GERMANA'. Non è esatto. In Biblioteca vi è sufficiente materiale.

GUARNACCIA. Comunque, sia pure con questa incertezza d'animo, io ho voluto prendere la parola per esprimere il mio pensiero ed assumere in conseguenza la completa responsabilità, similmente agli altri colleghi dei vari settori.

Onorevoli colleghi, è inutile dire che noi ci troviamo in presenza di una legge importan-

tissima, una legge fondamentale di grandissima portata, caposaldo della nostra autonomia; e ciò per le profonde ripercussioni che essa deve avere nell'economia agraria e nel campo sociale. Sono leggi queste che devono, perciò, discutersi ed approvarsi con animo disteso, senza pregiudiziali e preoccupazioni politiche, con la visione chiara e precisa del bene, del fine utile che si intende e si deve conseguire. Ecco quali devono essere le condizioni del nostro spirito nella elaborazione della legge in esame.

Io non concordo con l'onorevole Bevilacqua, esponente della Democrazia cristiana, il quale, da questa tribuna, ha tenuto a dichiarare che egli parlava della riforma agraria avvinto, ancorato al suo partito, ancorato al Governo. No, onorevoli colleghi, noi in questa discussione, per la realizzazione della riforma agraria, dobbiamo essere ancorati soltanto alla nostra coscienza di uomini, e non di uomini bruti, con tutti gli istinti cattivi, ma di uomini cristiani di veri cristiani plasmati da uno spirito di fraternità e solidarietà umana. Queste condizioni si rendono indispensabili se vogliamo riuscire veramente nel nostro lodevole intento.

La riforma agraria, onorevoli colleghi, ha uno scopo importantissimo: armonizzare due forze economiche, la proprietà ed il lavoro, ai lumi di una sempre crescente giustizia sociale. Il lavoro deve essere restituito ed elevato alla sua giusta dignità, perché il lavoro è fattore fondamentale ed essenziale della produzione e dà, perciò, un non trascurabile apporto economico.

Ma possiamo noi veramente affermare che il disegno di legge, che porta il nome dell'onorevole Milazzo, ha raggiunto questo scopo? Lo onorevole Milazzo, che è competente in materia, potrebbe forse dare altra risposta, ma io con dolore sono costretto a rispondere negativamente. Il primo titolo della legge parla della trasformazione agraria ed il secondo disciplina questa trasformazione. Io non sono un tecnico — in realtà le osservazioni su questi due titoli dovrebbero essere fatte da veri tecnici della terra — ma, dopo un sollecito esame, ho creduto di riscontrare due gravi lacune.

Una prima deriva dal fatto che non si tiene conto del lavoro associato e cioè dei consorzi dei piccoli proprietari, e neppure delle cooperative; questo è grave perché è mia convinzione che i lavoratori si difendono, e bene,

quando sono associati, quando sono costituiti in cooperativa o in consorzio.

L'altra lacuna, onorevoli colleghi, l'ho trovata nella parte che riguarda i contratti agrari. Non è possibile dar vita ad una legge di riforma agraria senza tenere conto dei contratti agrari. A mio avviso, questa parte, che nel disegno di legge in esame non viene considerata affatto, può essere inclusa mediante accorgimenti tecnici, ad esempio interpolando un capitolo fra quelli più affini per materia.

Il terzo titolo in cui si parla del conferimento di terreni di proprietà privata non persuade affatto. Noi abbiamo potuto constatare tutti gli sforzi compiuti dall'Assessore e dai componenti della Commissione. Ciò nonostante credo che essi non siano riusciti allo scopo. La Commissione ha emandato il testo del Governo, a mio parere peggiorandolo, almeno nell'interesse della classe dei contadini.

MONASTERO. Siamo d'accordo.

GUARNACCIA. Si è voluta limitare la proprietà attraverso il criterio del reddito, non si è posto un limite di superficie. (*Approvazioni dalla sinistra*) A me sembra, invece, che bisognerebbe applicare i due criteri; sia il limite della superficie che il limite del reddito. Quest'ultimo, inoltre, come hanno fatto osservare molti oratori, è stato temperato da diverse esclusioni, sicché, assottigliando, si è giunti ad una aliquota di terreno da conferire che è abbastanza povera. Un banchetto molto modesto si sta offrendo ai lavoratori ed in maniera veramente poco generosa, perché questa piccola aliquota viene ripartita fra pochi contadini, attribuendola ai singoli, mentre si sarebbe dovuto affidarla alle cooperative. Il povero contadino, che sa zappare la terra e la sa sfruttare, credetemi, non la sa amministrare; quando gli si affideranno due o tre ettari di terra, che dovrà anche amministrare, resterà impigliato come in una fitta rete, e non so se potrà sentire veramente quei vantaggi economici, che si intendono concedere.

E che dire di quelli che resteranno esclusi da ogni beneficio, di cui nulla toccherà; cosa diremo a quei poveri contadini, che dall'illusione passeranno alla disillusione? Quali saranno le conseguenze io non lo dico, perché da questa tribuna ciò potrebbe apparire come un incitamento, che non è nel mio costume, né nella mia ideologia.

Ed allora, onorevole Milazzo, possiamo noi

con coscienza, approvare questa legge? A me non sembra, almeno per questa parte. Io posso comprendere, onorevole Milazzo, tutta la vostra preoccupazione, posso rendermi conto di tutte le difficoltà che avrete affrontato. E' pur vero che, quando si adopera il bisturi, si è sempre preoccupati; ma voi dovete adoperarlo con maggior sicurezza,

Se vi foste veramente attenuto a quei principi cristiani, enunciati dalla tribuna dal vostro giovane collega onorevole Russo, a quei principi consacrati nel Vangelo — lo ha ribetuto lo stesso onorevole Russo — ai principi evocati dai santi padri, e dai papi, in primo luogo dal grande Papa Leone XIII con la sua famosa enciclica «*Rerum novarum*», a mio parere avreste ottenuto molto di più.

Avreste almeno dovuto tener conto del *quod supereste* e se questo aveste fatto siamo certi che il « banchetto » per i contadini sarebbe stato certamente migliore.

A tali principi però non vi siete ispirato, e questo è grave perchè voi appartenete ad un partito che si titola cristiano. Rispettandoli sareste stato coerente con la vostra coscienza.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Rovinando la produzione.

ADAMO IGNAZIO. Vecchia musica questa!

BOSCO. Avreste attuato il Vangelo.

GUARNACCIA. Affidate la terra ai contadini e vedrete che la produzione non sarà rovinata.

Comunque, noi avremmo desiderato che voi non vi foste prospettate troppe preoccupazioni nell'adoperare il bisturi. So bene che anche i chirurghi quando operano, hanno delle preoccupazioni, ma poi, consci del bene che fanno all'ammalato, affondano la lama e tagliano sicuri. Voi non eravate in presenza di un ammalato; gli agrari non sono ammalati affatto. Eppure vi siete preoccupato del dolore che avreste dovuto loro recare. Ma avreste dovuto invece, pensare, e chiarire a costoro, che è questo un dolore che purifica, un dolore che rischiara la coscienza; potevate, quindi, procedere sicuro in questa strada, potevate dire agli agrari siciliani che essi sono dei privilegiati, perchè in compenso del loro sacrificio, che poi è sacrificio sino ad un certo punto, avrebbero avuto la soddisfazione morale di avere avviato a giorni migliori una categoria sofferente

di questa sofferente umanità. Questo doveva essere il compenso degli agrari.

Mi piace affermare da questa tribuna che il problema della riforma agraria non è soltanto un problema materiale, un problema di regolamento di interessi economici, ma è anche un problema spirituale, che riguarda interessi morali. Questo io intendo da questa tribuna affermare. Comunque, onorevoli colleghi, il disegno di legge è affidato al vostro esame; voi considererete se può essere messo a punto, se sia suscettibile di miglioramento, ed in ciò non deve mancare la buona volontà di tutti.

Vorrei adesso intrattenermi su una questione giuridica, la questione della incostituzionalità o costituzionalità della legge. Tale questione è stata accennata, ed anzi ampiamente svolta, nelle due relazioni di minoranza, quella dell'onorevole Montalbano e quella dello onorevole Cristaldi. Entrambe parlano nettamente di una incostituzionalità, che allo stato, io penso, non dovrebbe invece avvistarsi, poichè, mediante la discussione in ques'Aula, gli eventuali germi di incostituzionalità potrebbero, con il senso, con l'apporto costruttivo di tutti i membri dell'Assemblea, venire eliminati. Ma si può obiettare che la legge potrebbe anche essere incostituzionale nei suoi principi. E' bene accertarlo. L'articolo 14 dello Statuto stabilisce che « l'Assemblea, nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agraria ed industriale deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie:

a) agricoltura e foreste etc... »

Ora, mi domando, come possiamo noi accertare se la nostra legge è nei limiti della costituzionalità o meno, se la legge di riforma agraria dello Stato ancora non esiste? Non basta, a mio parere, riferirsi soltanto ai principi consacrati, particolarmente, nell'articolo 44 della Costituzione. Nel nostro Statuto si prevedeva che la riforma agraria sarebbe stata fatta dalla Costituente; invece la Costituente dettò i principi ed il resto, come appare logico, l'ha demandato al Parlamento. Bisognerebbe, quindi, attendere la legge costituzionale dello Stato in materia di riforma agraria per avere la certezza che la nostra legge si muova entro i limiti da essa segnati.

Ed allora, la questione si profila assai grave; se noi ci avventuriamo adesso ad elabo-

rare una legge non avendo alcun termine di paragoneatto ad accertare la sua costituzionalità o meno, potrà darsi che, sopravvenendo quella dello Stato, la nostra legge si riveli deficitaria, nella sua portata, si riveli, cioè, inficiata di incostituzionalità. Cosa accadrà allora? Non avverrà quello che diceva l'onorevole Ausiello, e cioè che la legge nazionale opererebbe *ipso iure* nella nostra Regione, perché, se è vero che il nostro atto legislativo dichiarato incostituzionale resterebbe privo di effetti giuridici, non è altrettanto vero che la legge nazionale potrebbe avere *ipso iure* applicazione nel nostro territorio, perché farebbe ostacolo a ciò la potestà legislativa esclusiva della Regione nella materia, che continuerebbe a sussistere. Noi saremmo, invece, costretti ad una cosa molto umiliante, cioè a recitare il *de profundis* sulla nostra legge e recepire quella nazionale salvo che non si voglia fare altra legge.

Ora, ciò non mi sembra assolutamente serio; cioè, se avvenisse, pregiudicherebbe non poco il nostro prestigio, ed a mio avviso intaccherebbe, minerebbe dalle fondamenta la nostra autonomia, che sarebbe considerata dal popolo contadino, e da tutto il popolo siciliano, non più come una conquista sociale, ma come uno strumento ridicolo e dannoso. Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che voi eviterete questa iattura; sono sicuro che voi eviterete, sia alla Sicilia che a questa Assemblea, un danno morale così grave. (Applausi dalla sinistra e dai deputati del Movimento sociale italiano)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Semeraro. Ne ha facoltà.

SEMERARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, nonostante l'importanza che noi tutti diamo a questo dibattito, non ho, o perlomeno non mi faccio, eccessive illusioni che gli interventi, i discorsi, il contributo dell'opposizione, possano radicalmente mutare le linee ormai tracciate dal Governo.

Però simili in questo a tutti gli uomini, anche noi, in fondo, conserviamo una certa speranza, perché crediamo, siamo confortati, siamo convinti.....

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Della buona volontà.

SEMERARO. ...non tanto della buona volontà, onorevole Milazzo, quanto del fatto che non possiamo considerare allo stesso modo gli

appartenenti alla maggioranza, non possiamo fare di tutta l'erba un fascio; noi, cioè, nei nostri interventi, miriamo anzitutto a dare il nostro contributo serio accchè l'impostazione del problema agrario venga completamente modificata, sia perchè vogliamo portare qui lo interesse vivo dei contadini e del popolo siciliano, sia anche perchè vogliamo dare il nostro aiuto, in questo caso fraterno, a tutti coloro i quali, anche partendo da ideologie opposte, da principi diversi, giungano ugualmente a delle conclusioni concrete di amore verso la propria terra, di amore verso il proprio popolo.

Indubbiamente, attraverso gli interventi di altri oratori e le due relazioni di minoranza, il punto di vista dell'opposizione, in generale, è stato ampiamente tracciato. Io desidero intrattenermi solamente su un punto della questione, considerandolo nei diversi aspetti; vorrei, cioè, se me lo permettete, esaminare le radici storiche del problema sul quale oggi noi discutiamo. Non v'è dubbio che, anche alla alba della unificazione nazionale, parecchi uomini della borghesia italiana, ed anche della classe agraria italiana, della sua parte più avanzata, più avveduta, più chiaroveggente, ponevano il dito sulla piaga del grave problema agrario nazionale. Infatti Jacini al Senato, il 27 aprile 1885, a conclusione di una inchiesta agraria da lui diretta, affermava: « Nulla è più certo che in Italia esiste un grosso problema agrario, complesso, multifaceted, racchiudente l'avvenire del Paese, che la nuova Italia trascina con sé sin dalle sue origini e che Ella ha il dovere di risolvere completamente se vuole mostrarsi degna della sua foruna politica; il problema che il Governo nazionale deve prendere in mano risolutamente e senza indugio (dopo 25 anni di esistenza nel nostro Regno, durante il quale lo ha lasciato sempre sospeso), se il Governo vuole meritare il titolo nazionale, e sfuggire la taccia di imperdonabile imprudenza. E cioè, senza aspettare che le molitudini vengano a forzargli la mano; in perocchè indugiando, potrebbe darsi che Egli allora non fosse più a tempo a provvedere..... O si vuole vivere della vita di una grande Nazione o si vuole accontentarsi di vegetare. Nel primo caso, bisogna dare il posto d'onore alla soluzione del problema agrario ». Questo affermava Jacini 60 anni fa, Jacini capitalista e proprietario fondiario.

Questo egli diceva al Senato italiano perché riusciva a vedere nel problema agrario l'avvenire del Paese. Era evidente che Jacini si riferiva all'avvenire moderno della borghesia italiana, del capitalismo italiano, cioè ad un evolversi di quel capitalismo nascente, che era riuscito a dominare, che era riuscito a vincere la sua rivoluzione. Ma il problema nasceva in tutta la sua crudezza dal fatto che la borghesia italiana aveva compiuto il suo processo nazionale di unificazione, non attraverso una rivoluzione agraria, che da sola, liquidando il rapporto semifeudale, avrebbe aperto la via allo sviluppo capitalistico nel Paese, ma attraverso la conquista regia, attraverso il compromesso con le vecchie classi dominanti feudali (compromesso che provocò praticamente l'arresto della rivoluzione democratico-borghese italiana) con i grandi proprietari fondiari semifeudali, il cui potere economico rimase, quindi, praticamente intatto, nelle campagne.

Ora, l'assenteismo dei grandi proprietari, i patti agrari primitivi e scannatori, la miseria e la incultura feudale delle masse contadine, l'arretratezza tecnica e commerciale, la scarsa del capitale investito in agricoltura erano i mali, erano i vizi di origine e di nascita, con tutte le conseguenze economiche derivanti dal compromesso del nuovo ordine instaurato.

La mancata liquidazione, la mancata soluzione di tale problema ha portato come conseguenza politica, in Italia, una lotta dura, lunga, incessante, a volte cruenta, nelle campagne. Per risolvere il problema agrario italiano nel senso rivoluzionario, aprendo cioè la via allo sviluppo capitalistico per dare una base di masse contadine al nuovo Stato italiano, sarebbe stato necessario intaccare alla radice il privilegio della grande proprietà feudale, fondiaria. Ma questo non è stato possibile, perché in Italia il capitalismo agrario e quello industriale sono legati; ecco la caratteristica ed ecco la spiegazione del compromesso, della impossibilità, della impotenza della borghesia italiana a risolvere il problema agrario; il capitalista industriale ed il proprietario fondiario erano legati non da simpatie, ma dal punto di vista economico, dal punto di vista politico. Lo stesso Jacini lo aveva detto ed anche il Franchetti, il Fortunato ed altri; cito costoro perché erano i più avanzati, quelli che più hanno sbraitato

tato perché si risolvesse o si impostasse una soluzione del problema agrario italiano, ed essi erano, l'uno e gli altri, capitalisti e proprietari fondiari; essi stessi cioè rappresentavano questo legame fisico, personale. E' chiaro però che anche costoro non vedevano la soluzione del problema agrario attraverso la liquidazione del privilegio feudale. Infatti gli elementi per una riforma agraria, per una soluzione del problema dall'alto, contenuti in tutte le inchieste svolte da questi uomini, dal Franchetti, dal Fortunato, dal Sonnino, si sono tradotti in proposte timide, ripetute spesso, ma che non hanno trovato alcun indizio di realizzazione in Italia. E' così che possiamo spiegarci quel faticoso, intricato svolgersi dello sviluppo in senso capitalistico delle nostre campagne — mi riferisco adesso al problema in campo nazionale — secondo però un capitalismo che è nato malato, perché si è innestato sul vecchio tronco feudale.

Consideriamo, sia pure brevemente, come è sorta la nuova proprietà borghese nella campagna; su un punto soltanto le nuove classi intervennero con spirito rivoluzionario: nella trasformazione del regime fondiario in senso borghese e cioè nella commercializzazione dei beni della manomorta. Ma anche qui la borghesia si è avvantaggiata a spese della massa lavoratrice contadina, senza intaccare gli interessi della vecchia e grande proprietà fondiaria privata. La borghesia terriera in formazione guardava alle immense distese dei beni della manomorta, e non si stancava di gridare, urlare, sull'abbandono di essi, sulla scarsa produttività, sul danno sociale derivante dal loro infinito accumularsi. E' vero, i beni della manomorta, i beni cioè di proprietà della Chiesa, i beni comunali, delle opere pie, del demanio statale, erano sempre più venuti meno a quella funzione sociale che in altri tempi avevano assolto.

Ma certamente non di questo la giovane borghesia si preoccupava. Si preoccupava, invece, di liquidare questa proprietà per impossessarsi dei beni della manomorta. La borghesia, infatti, non strepitava sui patti agrari scannatori della proprietà privata, ma contro i beni della Chiesa e delle opere pie, contro i beni demaniali. E perché? Perchè era più semplice, più facile, meno rischioso attaccare in senso rivoluzionario i beni della manomorta, piuttosto che intaccare il privilegio feudale. Intaccando il privilegio della grande pro-

prietà di origine feudale, si sarebbe infatti risvegliata la massa contadina e la fame di terra e poteva essere messo in serio pericolo, non solo il privilegio feudale, ma anche quello della borghesia nascente, come nuova classe dominante, in Italia. I beni della manomorta erano i beni di tutti e di nessuno. Un provvedimento legislativo rivoluzionario era perciò necessario per restituire alla libera circolazione, per aprire alla brame di espansione della borghesia, questo immenso territorio. Un siffatto provvedimento era non solo meno rischioso, ma addirittura a buon mercato e poteva appagare gli appetiti urgenti della giovane borghesia. Difatti tra il 1860 e il 1870 veniva calcolata a circa un decimo la rendita annua dei beni della manomorta, rispetto alla rendita di tutte le altre terre. E' su questi beni che si concentra l'assalto della borghesia nei primi anni del Regno, in primo luogo su quelli della Chiesa.

Infatti Marx dice: « La rapina dei beni della Chiesa, l'alienazione fraudolenta dei demani dello Stato, il furto dei beni comuni, la trasformazione usurpatrice e terroristica della proprietà feudale e patriarcale in proprietà moderna e privata: ecco i processi idilliaci dell'accumulazione primitiva ».

I cattolici, i clericali, i borghesi si trovarono subito di accordo per liquidare i beni ecclesiastici. Vinsero e rimossero gli scrupoli religiosi, che erano, invece, un'arma potente e ben utilizzata contro i contadini per allontanarli dalle aste pubbliche. Soltanto i contadini vennero tenuti lontani, mentre questi stessi scrupoli non allontanarono né i proprietari fondiari né la borghesia; per loro vi era sempre un confessore che li perdonava.

Quale similitudine con la commovente unanimità di oggi, l'idilliaco abbraccio tra clericali e anticlericali, quando si tratta di prendere delle misure che debbono difendere il privilegio della proprietà fondiaria. Commovente è lo sforzo di vincere anche oggi gli scrupoli religiosi e di adoperarli contro i contadini.

Nel periodo dei primi anni del Regno — dicevo — lo Stato, premuto da necessità finanziarie, gettò sul mercato questi enormi beni a prezzi irrisori. Voglio soffermarmi ed accennare come furono censite in Sicilia — perché si parla di censi — quelle terre. A tutto giugno del 1906 furono liquidati circa centonovanta

mila ettari dell'Asse ecclesiastico, che caddero nelle mani della borghesia e della grande proprietà fondiaria. Una inchiesta ufficiale poté accertare che in Sicilia su 92 mila 442 ettari di terre alienate sino al 1883, 48 mila 88 ettari andarono ai grandi proprietari, 37 mila 531 ai medi proprietari e soltanto 6 mila 823 ai piccoli proprietari.

Ma questi piccoli proprietari furono costretti a sbarazzarsene, un po' per i giuochi che si facevano nelle aste, un po' per le scomuniche che andavano a chi prendeva queste terre. Scriveva allora Sonnino « I soli ricchi potevano amicarsi e alcune volte organizzare la camorra che dominava assoluta nelle aste. Il modo stesso con cui furono fatti gli incanti rendeva impossibile e vana ogni lotta. Se qualcuno non si sottometteva alle esigenze della camorra, questa spingeva in su senza limiti i prezzi dell'asta, sapendo di non correre con ciò alcun pericolo, in quanto mandava ad offrire all'incanto un nullatenente. Non parliamo poi di tutte le connivenze tra proprietari e periti che dovevano preparare gli elementi per le aste. Come potevano i contadini e anche i piccoli proprietari lottare contro forze come queste? Ar pena loro toccava, ad alto prezzo, qualche scarto di terra. »

Questa è la testimonianza del Sonnino. A questo aggiungete che il Vaticano fulminava scomuniche contro gli acquirenti, scomuniche che i borghesi seppero bene utilizzare a danno dei contadini. I dati che ho dianzi riferito dimostrano a sufficienza che la scomunica influenzava i contadini, ma non il proprietario feudale né la giovane borghesia agraria.

Come si vede, onorevole Caltabiano, anche allora, senza l'onorevole Milazzo (che è assente, e questo mi dispiace) fu fatta una specie di riforma agraria, fu espropriata qualche terra. Soltanto, però, queste terre furono date, furono (se più vi piace questo termine) « conferite » ai baroni, ai borghesi, escludendo i contadini. Ma i contadini non soltanto furono esclusi; essi dovettero sopportare, oltre la Chiesa alla quale furono tolti tutti questi beni, anche le conseguenze e i danni di quella « riforma », perché nelle terre, che essi coltivavano a condizioni non troppo gravose, per conto degli enti religiosi, subentrarono nuovi padroni, più esigenti e più avidi degli antichi, (era « roba fresca » e bisognava far presto) e vennero ad essere privati delle provvidenze

economiche, finanziarie ed assistenziali che, sia pure in misura limitata, gli enti ecclesiastici avevano loro assicurato.

Ai beni ecclesiastici aggiungete quelli comunali e demaniali che fecero in gran parte la stessa fine, e avrete modo di valutare quanto le masse contadine vennero danneggiate; spesso perdettero certi diritti secolari che avevano sempre esercitato su quelle terre.

Tutto ciò dimostra come, con quei provvedimenti, la proprietà feudale sia rimasta intatta e come in certi casi essa sia riuscita addirittura a rafforzarsi e a peggiorare i rapporti agrari semif feudali della Sicilia. Quindi, non solo non si realizzò la rivoluzione democratico-borghese, ma, dal compromesso delle nuove classi con le vecchie classi feudali, derivò l'origine di tutta l'odierna arretratezza della nostra Isola. E' da questo tradimento della rivoluzione borghese, che ha inizio tutto il calvario di sangue e di fame inflitto ai nostri contadini, al popolo siciliano.

E' necessario ora osservare — chiedo pazienza ai colleghi, a quei pochi che sentono di dovere intervenire in questo dibattito — quali, in quel periodo, sono state le caratteristiche feudali dei rapporti agrari, perchè è bene che noi dal generico dell'affermazione passiamo alla dimostrazione, affondiamo il bistrati per vedere dentro con più chiarezza e con più profondità. Si nota principalmente un basso sviluppo delle forze produttive e, in particolare, della tecnica agraria. La terra del grande proprietario fu suddivisa in tanti piccoli lotti, che venivano concessi in affitto, colonia, censo, enfiteusi, etc. e dove ogni famiglia contadina esercitava l'agricoltura per proprio conto, con mezzi di produzione assai primitivi e priva di cognizioni tecniche. Scarsi i rapporti con il mercato, misere, rudimentali e di proprietà del contadino le scorte vive e morte. E' con i propri mezzi, che il coltivatore diretto coltiva la terra del grande proprietario. E' solo il monopolio della terra che costringe questi produttori a corrispondere al proprietario terriero una parte del loro lavoro, in natura, in denaro o in forma mista. A volte, per ottenere la concessione di un lotto di terra, i contadini restano legati alla proprietà terriera e sottoposti a vincoli di servizio, di dipendenza personale. La rendita fondiaria concretizza, da parte del grande proprietario, lo sfruttamento dei contadini, rosi dell'usura, umiliati dal loro stato.

Sono queste le fondamenta dei rapporti semi-feudali nelle campagne. E' vero che la feudalità fu ufficialmente abolita in Sicilia nel 1838, (molto più tardi che nel resto del Mezzogiorno dove fu abolita nel 1812), ma di fatto rimase compatta e non disgregata, come avvenne, invece nell'Italia del Nord e nelle altre regioni. Tutta la vita siciliana è dominata dai proprietari fondiari nobili, da una classe ancora ricca e potente, sopravvissuta, compatta. Le terre ex feudali costituiscono in quell'opeca i nove decimi del totale di tutte le terre in Sicilia.

CALTABIANO. A quale data?

SEMERARO. Siamo, ripeto, nel periodo del 1838. Nei feudi e intorno ai feudi si impenna la vita di gran parte del popolo siciliano.

Quale è in questo periodo l'organizzazione interna del latifondo, del feudo siciliano? I feudi sono sottoposti a colture primitive, extensive, di cereali che si avvicendano col pascolo naturale, alla semina del grano si fa precedere un periodo di 10 mesi, di maggese lavorato. In tal modo risulta una rotazione così fatta: primo anno: maggese; secondo anno: grano; terzo anno: orto; quarto anno: pascolo (per uno o due anni). La terra viene divisa in quattro parti. Ogni feudo ha un casamento e la terra a questo circostante è coltivata in economia dal proprietario; in economia è anche condotto il pascolo per l'allevamento del bestiame. Sulla parte destinata a colture di cereali trovano occupazione i contadini. Questa parte del feudo viene polverizzata in piccoli appezzamenti concessi per 2-3 anni al contadino, al foraggere, al metatere, che divengono dei veri girovaghi del feudo.

Ogni due anni *changement*.

I contadini, metateri o foraggeri, possiedono quasi sempre soltanto un asino o un mulo: altri mezzi di lavoro non ne hanno, e la coltura del feudo viene, quindi, eseguita con mezzi di produzione del tutto inadeguati.

Nel caso in cui ricevono, in inverno, le sementi di soccorso in natura, queste vengono restituite al proprietario con l'usura; la produzione nè a loro rischio e pericolo.

Agli ordini del padrone vi è una gerarchia di dipendenti: il magazziniere, il panettiere, il palafriniere; al di sopra di questi troviamo il soprastante, una specie di direttore sorvegliante del feudo, che è coadiuvato dal campiere. I campieri girano nei feudi, armati, e sorvegliano il contadino.

Mi torna gradito leggere qualche verso della poesia popolare che esprime bene lo stato di oppressione in cui viveva, in quell'epoca, il contadino. In uno dei canti carnascialeschi, « Indovina ventura » un « burgisi » esclama:

« C'è la macagna 'ntra sta manu fina;
 « annivinati, sta manu cu è?
 « — E' lu patruni! Ca l'arma mi tira,
 « mi strinci e spremi cchi peju di lu re. »
 « Amicu Cola, accusati nni mia:

Ed ecco come si esprime la poesia popolare nei confronti del campiere:

« siti camperi di toccu e di magna;
 « siti patruni di la massaria,
 « soccu faciti vui, nuddu s'allagna.
 « Chi cori bonu! Quanta gentilia!
 « Lu burgisi pri vui si vesti e magna!
 « Omu di carità, bona genia!
 « vù rigalati la Francia e la Spagna ».

Debbo ricordare che in quella epoca la Francia significava, appunto, povertà; la Spagna, schiavitù.

Difatti, per godere la protezione del campiere, il contadino doveva pagare il diritto di guardia al campiere che corrispondeva ad un altro diritto, cioè al diritto che si chiamava « del maccherone ».

Desidero che i colleghi non confondano; io non mi riferisco all'epoca moderna.

Oltre al diritto di estimo, di sfrido e a tanti altri diritti, in alcuni feudi, vi è anche il diritto di messa da pagare al proprietario. E' chiaro ed evidente che questi erano dei pretesti ed il proprietario per sfruttare più che poteva i contadini. Cosicchè, inchiodato in un sistema di leggi, di consuetudini, soggetto all'obbligo della rotazione agraria, comune a tutti i latifondi, sottoposto a tutta una gerarchia di soprastanti, sotto la sorveglianza continua dei campieri, costretto a corrispondere al padrone tutta una teoria di prestazioni, di servizi personali, è chiaro che al contadino restava un margine molto ristretto di libertà personale.

Anche i famosi diritti di giurisdizione, onorevole Caltabiano, furono legalmente aboliti, ma il padrone seguiva tranquillamente a farsi « giustizia » da sè, attraverso l'organizzazione della mafia. Mi riferisco sempre a quell'epoca...

CALTABIANO. A quell'epoca non si chiamava mafia.

SEMERARO. Nel 1876 si chiamava mafia, e i campieri ne costituivano spesso la spina dorsale, strumentale.

Cosicchè il feudo si presenta come unità economica ed amministrativa quasi ermeticamente chiusa alla vita che si svolge fuori di essa. L'economia è seminaturale, gli scambi monetari non giocano che per una piccolissima parte: si paga in natura, si scambia in natura, si riscuote in natura.

Agli scarsi bisogni non agricoli la famiglia contadina seguita a provvedere da sè con il lavoro domestico.

Considero opportuno intrattenermi su questo punto essenziale. La filatura e la tessitura costituiscono, accanto alle cure domestiche, la occupazione della donna siciliana, che in generale, resta quasi esclusa dai lavori agricoli. La mancanza di acqua, la malaria, il brigantaggio — parlo sempre di quell'epoca — hanno costretto la popolazione a vivere in grosse borgate. Per andare al luogo di lavoro il contadino è costretto a fare miglia e miglia di cammino; egli resta assente dalla casa, dalla alba al tramonto e, nel periodo dei grandi lavori, tutta la settimana. Nelle campagne desolate sono venuti a costituirsi così due mondi: da una parte la donna, che nel paese accudisce alla filatura, ai lavori domestici, al lavatoio; dall'altra parte il contadino, che vive nelle campagne. Ora, in una società in cui la agricoltura costituisce l'attività fondamentale produttiva, l'esclusione della donna dai lavori dei campi comporta necessariamente una sua inferiorità sociale nella vita. Questo si manifesta chiaramente, soprattutto, nella totale subordinazione della donna all'uomo; infatti il marito non è il solo capo naturale, incontestabile della famiglia, è anche il padrone della donna.

ARDIZZONE. E dove le donne vanno a lavorare e gli uomini non lavorano?...

SEMERARO. E' al contrario. Ma questo pericolo sembra che qui non ci sia. Questa è sommariamente l'organizzazione interna dei feudi di quell'epoca; e la inferiorità sociale della donna è uno dei fattori dell'inferiorità sociale della nostra Regione, rispetto a parecchie altre del Nord.

Tra il proprietario terriero e il contadino si inserisce l'intermediario. Questo è importante. Il gabellotto parassita (abbiamo in questa Assemblea, una volta, approvata all'unan-

mità un ordine del giorno per la sua eliminazione!) è, in quel periodo, l'unico rappresentante del ceto medio, produttivo, nella vita monotona del feudo. I nobili se ne vanno a Parigi e riscuotono le rendite attraverso l'intermediario, che assume per proprio conto la produzione. Il gabellotto prende in affitto il feudo, lo spezzetta, lo polverizza, lo dà ad altri in affitto, spinge la massa dei contadini al lavoro, sfrutta i contadini e cerca, d'altra parte, di diminuire anche la parte spettante al proprietario.

Proprietario fondiario assenteista, da una parte; gabellotto parassita, contadino sfruttato, oppresso, dall'altra: ecco qual è, alla metà dell'800, la caratteristica ossatura fondamentale del mondo agrario siciliano.

In questo mondo la mafia, onorevole Caltabiano, al servizio dei padroni, come lo erano in passato i bravi, sviluppa le sue leggi, le sue violenze, si trasforma in un'organizzazione degli interessi delle classi medie — classe media di tipo particolare — dei gabellotti, che hanno un peso sempre più crescente in seno alla mafia. Già nel 1876, nelle trattative tra gabellotti e proprietari, per la fissazione del fitto di un feudo, la mafia interveniva col ricatto, con l'abigeato o col semplice avvertimento, imponendo al proprietario i patti favorevoli al gabellotto. Il processo di evoluzione della mafia certamente è vario, cambio da zona a zona; però, fin da allora si scorge il riflesso del gabellotto parassita, di questa figura dal duplice volto, che da una parte sfrutta a sangue i contadini e dall'altra colpisce più che può gli interessi del proprietario fondiario assenteista.

Debo chiedervi scusa per avervi fatto ascoltare tutta questa pappardella, condensata mirabilmente in uno studio dell'onorevole Sereni.

PRESIDENTE. Parli della riforma agraria, non dell'abigeato.

SEMERARO. Stiamo parlando di questo, nè intendo intrattenermi di più su questo argomento, poichè ho terminato, per quanto riguarda la descrizione del feudo. Soltanto mi pongo una domanda: possiamo oggi, nel 1950, affermare, che tra le condizioni della Sicilia alla metà dell'800 e quelle attuali, vi sia stato un grande progresso? Che la Sicilia di oggi sia diversa da quella della metà del secolo scorso, che abbiamo rapidamente esaminato?

E' vero, si può dire che nella sua zona, onorevole Caltabiano, si è piantato qualche albero in più, che vi è stato un certo sviluppo dei rapporti, che sono avvenute delle modifiche in alcune zone;...

CALTABIANO. C'è più borghesia.

SEMERARO. ...ma le condizioni fondamentali del grosso problema agrario siciliano rimangono immutate, con tutte le sue leggi, anche se qualche modifica c'è stata.

Tuttora esistono i gabellotti, la mafia, i patti agrari scannatori, le colture estensive del feudo, la polverizzazione dei feudi, i campieri ed una infinità di diritti di prestazione. Anche oggi il contadino è colpito, oppresso, tartassato, gettato nell'ignoranza e non soltanto nella miseria, ma anche nell'abbruttimento; ancora oggi possiamo constatare che l'influenza di questi residui semifederali è predominante in tutta l'economia agraria siciliana, anche in quella parte della Sicilia più sviluppata, più progredita; in quella parte dove sono stati eseguiti miglioramenti e sono stati rotti determinati rapporti feudali. Anche in quelle zone viene bloccata la produzione, lo sviluppo, dalla palla di piombo dell'influenza semifedale delle campagne della Sicilia centrale, interna e occidentale.

Dunque, noi affermiamo che oggi, in generale, queste condizioni sono rimaste pressoché statiche, immutate, mentre il mondo ha tanto camminato avanti. E' in questa situazione che bisogna ricercare le cause del mancato sviluppo della nostra agricoltura in senso capitalistico, della mancata industrializzazione dell'Isola, dell'impressionante analfabetismo che domina nelle nostre popolazioni, della inferiorità sociale delle masse lavoratrici, dell'arretratezza e miseria di tutta la vita economica e sociale della nostra Isola, rispetto alle altre regioni d'Italia.

Per mutare questa situazione e rompere questi rapporti, insorgono i contadini siciliani chiedendo da una parte la terra e dall'altra la liquidazione dei patti agrari scannatori esistenti. Infatti, questa rivendicazione fu alla base del grandioso movimento dei fasci siciliani che il Governo Crispi soffocò nel sangue. Il Crispi, che pure era siciliano, dirigeva quel Governo di Roma, quel Governo che era un ufficio amministrativo delle vecchie classi feudali, della borghesia e delle classi finanziarie dominanti italiane. Quel Governo e quelle clas-

si avevano l'interesse come l'hanno tuttora — così come ogni giorno abbiamo modo di constatarlo nella nostra vita, nella vita del nostro Parlamento — a tenere tutto il Meridione e la Sicilia (la Sicilia oggi in modo particolare) in una condizione di terra semifeudale, perché queste zone devono essere i grossi mercati di consumo per l'assorbimento dei prodotti del capitalismo del Nord. Le classi popolari reagiscono, però, a questa situazione, a questa volontà delle classi dominanti, delle vecchie classi italiane, da cui derivano tutti i torti inflitti alla Sicilia e tutti i tradimenti ai danni del popolo siciliano. I contadini insorgono insieme alla parte migliore del popolo siciliano, cospargendo di sangue il cammino della storia, e si oppongono a questa politica di dominio da una parte e di sfruttamento dall'altra. Da qui la lotta lunga, dura, tenace, dei contadini siciliani. E' su queste basi che sorse il nuovo movimento socialista, il movimento dei sindacati, il movimento popolare cattolico e, infine, come erede di tutte queste tradizioni di lotte, il grande Partito comunista. Da questa lotta sorgono, in embrione, siano bianche che rosse, le future eroiche cooperative agricole, ed è sotto la spinta di questa lotta che si afferma, onorevole Milazzo, nel suo paese... Ma mi accorgo che è assente tutto il Governo.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Io sono qui.

SEMERARO. Il Governo è assente ed ha delegato l'onorevole Milazzo, perché, siccome si dice progetto Milazzo, se la veda lui.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. E poi, davanti a tanta gloria, è bene fare a meno di essere presenti!

SEMERARO. ...che si afferma — dicevo — nel suo paese onorevole Milazzo, e dà il proprio contributo, il movimento dei contadini cattolici di Caltagirone, il movimento cattolico.

Ma, permettetemi che io dica che dopo il 18 aprile 1948 questo movimento — anche in quest'Aula — è stato dimenticato, rinnegato e — la parola è grave — a volte anche tradito da qualche collega. Io vorrei invitare gli onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, a ricordarsi, nei loro interventi, di questo loro movimento, di questa lotta e di questa esigenza.

VERDUCCI PAOLA. Non abbiamo bisogno di questa sua raccomandazione. La storia dice chiaramente che noi...

SEMERARO. Non c'è bisogno, onorevole Verducci, di andare alla storia del movimento popolare cattolico. Perchè si convinca di quello che sto dicendo, le basterà leggere gli ordini del giorno delle sue cooperative, del suo sindacato. Basta questo che ho qui con me; non c'è bisogno di altri ordini del giorno per conoscere che è stata presa una posizione precisa contro il disegno di legge in discussione, che nega ciò che Ella appoggia, ciò che Ella ha firmato. Pertanto, permettetemi, un invito si può anche rivolgere ai colleghi perchè si vogliano ricordare di certe tradizioni.

VERDUCCI PAOLA. Noi ammettiamo la discussione, cosa che non ammettete voi. Noi stiamo discutendo...

POTENZA. Sulla riforma agraria.

VERDUCCI PAOLA. Proprio sulla riforma agraria.

POTENZA. La voce delle A.C.L.I. nessun democristiano ancora l'ha portata; l'abbiamo portata solo noi, la voce dei vostri contadini. E' questo lo scandalo della situazione. (*Antimati commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Conosciamo gli ambienti russi.

BEVILACQUA. E' giusto che l'onorevole Semeraro sappia che le A.C.L.I. hanno affisso un manifesto in cui accettano in pieno, con plauso, il nuovo progetto Milazzo.

PRESIDENTE. Faccio presente che devono parlare ancora trenta oratori.

SEMERARO. Non ho sentito bene.

DI CARA. Se c'è un nuovo progetto, vogliamo conoscere.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Comunque, questo sta a dimostrare la libertà di discussione che non lasciate ai vostri iscritti. (*Discussione nell'Aula*)

COLOSI. Come, c'è un altro progetto?

PRESIDENTE. Prego, lascino parlare l'oratore.

SEMERARO. Io sono un po' imbarazzato, perchè, se è vero che c'è un nuovo progetto,

noi qui stiamo criticando un progetto fantasma. Queste sorprese vengono sempre, sia quando si discute del bilancio, che quando si discute dell'agricoltura. Vi era o non vi era un altro bilancio? Vi è o non vi è ora un nuovo progetto Milazzo?

VERDUCCI PAOLA. E' quello che è in discussione. (Commenti)

BOSCO. Dove sia nessuno lo sa!

VERDUCCI PAOLA. Continui con la storia, riprenda il filo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Chi non medita non muta. (Commenti)

PRESIDENTE. Prego, lascino parlare lo oratore.

SEMERARO. Siccome parliamo di questioni agrarie, il mio intervento lo stiamo facendo un pò a mezzadria. L'onorevole Verducci afferma che siete liberi, che siete veramente democratici e ammettete la discussione. Anche l'onorevole Milazzo, ieri sera, ha detto che si sarebbe discussa la riforma agraria; mi pare, però, che in realtà vogliate fare quello che faceva quel re napoletano, Don Ferdinando...

VERDUCCI PAOLA. Si è fatta una cultura storica!

SEMERARO. ...quando, a proposito delle tasse, che il popolo doveva pagare, gli dicevano:

— « Maestà, qui si ribellano qui protestano ».

— « Ma pagano? »

— « Sì ».

— « E lasciateli sfogare ».

Mi pare che vogliate fare la stessa cosa. Qui protestate, gridate, discutete, ma accettate di non fare la riforma agraria. « Lasciateli sfogare! »

Noi vogliamo, invece, che il vostro impegno, onorevole Verducci, si concretizzi in qualche cosa di molto più palpabile, che non sia solamente la protesta.

VERDUCCI PAOLA. Quando Ella tocca i cattolici ho il diritto di protestare. Per il resto, può fare tutta la storia che crede e tutto il folclore che le pare.

SEMERARO. Io ho distinto i cattolici dai democristiani.

I teorici della borghesia finanziaria italiana, per giustificare tecnicamente l'asservimento e la colonizzazione della Sicilia, cominciarono a definire barbara la Sicilia, terra di briganti, popolo inferiore e, quando erano generosi, dicevano che la colpa era del sole se noi in Sicilia eravamo arretrati. Ma Antonio Gramsci smascherò implacabilmente questi teorici e spiegò le ragioni sociali, economiche e politiche della arretratezza e del Mezzogiorno e della Sicilia, e indicò le classi dominanti quali responsabili di questa arretratezza. Indicò, nello stesso tempo, la via d'uscita e di liberazione del popolo siciliano, attraverso, essenzialmente, l'alleanza dei contadini del Sud e degli operai del Nord. Alleanza che doveva mirare diritto contro i nemici, i reali, i veri nemici, i proprietari fondiari da una parte, i capitalisti settentrionali dall'altra. Era il Partito comunista che già indicava, alle forze sane e popolari del movimento della liberazione dell'Isola, la via per uscire dallo sfruttamento e dell'arretratezza.

Venne la prima guerra e ai contadini siciliani, per farli andare a combattere, si disse: « Andate a fare la guerra e quando tornerete vi daremo la terra ».

I contadini andarono in guerra e tornarono; ma la terra non l'ebbero.

DI CARA. Ora che si parla nuovamente di guerra, ci parlano di riforma agraria.

SEMERARO. Con la seconda guerra mondiale cambiano le caratteristiche; anche se si torna a fare lo stesso gioco di allora, noi abbiamo, però, i contadini siciliani che intervengono nella guerra di liberazione, non solo inviando al fronte i figli migliori, ma, soprattutto, con l'inizio del grande movimento, permettetemi la parola grossa, rivoluzionario siciliano, inteso a condurre a termine quella rivoluzione democratico-boghese, che novant'anni fa fu tradita.

Ed è in questa situazione che bisogna inquadrare il separatismo siciliano. Difatti, notiamo da una parte le forze vive della Sicilia, le forze sane, compatte, decise di andare avanti, a risolvere il problema siciliano, e dall'altra, invece, le classi feudali fasciste disgregate sotto il peso della catastrofe, demoralizzate. Ma, onorevoli colleghi, gli americani (e oggi lo comprendiamo meglio) non intendevano in tutto il suo significato la liberazione del popolo. L'America guardava anche, forse essenzialmente, ai suoi interessi imperialistici;

e, per nostra disgrazia, la Sicilia cadde nella sfera di questi interessi.

DANTE. Era d'accordo anche Stalin.

SEMERARO. L'Unione Sovietica intervenne per salvare la Sicilia, perchè la volevano dare all'America. L'Unione Sovietica ha dato un contributo serio al popolo siciliano, per la sua indipendenza e per la sua libertà. (*Animati commenti*)

VERDUCCI PAOLA. Meno male!

TAORMINA. Non c'è dubbio. La classe dirigente italiana non era capace di resistere.

SEMERARO. Ma questo lo sanno i nostri colleghi. Lei, onorevole Caltabiano, appartiene a quel movimento di cui, in questo momento, sto parlando. Sto cercando di essere il più sereno possibile. L'America faceva i suoi interessi ed era chiaro che, se la Sicilia rientrava in quelle prospettive, in cui giocavano i suoi interessi, essa doveva appoggiarsi su qualche forza sociale e politica siciliana. Scelse le vecchie classi feudali, che furono pronte a mettersi a disposizione degli americani, perchè, ancora una volta, mentre da una parte vi era la prospettiva della salvezza della proprietà fondiaria, dall'altra, come un cane mastino pronto a lanciarsi, vi erano i contadini e il popolo siciliano. Ed allora le vecchie classi feudali, in questa alternativa, tra lo sviluppo delle forze popolari e del progresso siciliano, con la conseguente risoluzione del problema agrario, e la conservazione dei privilegi di quella proprietà, scelsero, sebbene contro la Sicilia e contro il popolo siciliano, la seconda via. Ed ecco che quelle forze, che prima erano disorganizzate, si riorganizzano e, incoraggiate, si esprimono politicamente, proprio nella parte direttiva del Movimento separatista siciliano. Dico si esprimono politicamente; ma, se i baroni da una parte intendevano, con l'inganno, separare la Isola dall'Italia democratica, per la conservazione della loro proprietà fondiaria, non così la pensavano i contadini, gli studenti ed i professionisti siciliani, che costituivano la base di massa del movimento separatista. Questa massa popolare vide nelle parole d'ordine del separatismo la liberazione economica, sociale e politica dell'Isola che, certamente, i baroni feudali non potevano dare. Questi giovani hanno dato anche la loro vita, essenzialmente, perchè i rapporti sociali, semifeudali, che soffocano la vita siciliana, fossero spezzati; que-

sti giovani, sinceri amanti della loro terra, hanno inteso lottare per quegli ideali sostanziali che in fondo erano uguali a quelli dei contadini dei fasci siciliani e a quelli per cui i sindacalisti del moderno ed odierno movimento sindacale sono stati assassinati nella lotta contro il feudo. Difatti oggi le masse di quel movimento si trovano schierate nelle organizzazioni sindacali e nei partiti popolari, mentre i baroni appoggiano i raggruppamenti politici della estrema destra.

Io non so quale atteggiamento definitivo intenda prendere oggi il gruppo dei deputati separatisti, che siede in quest'Aula, di fronte al problema della riforma agraria in generale e al progetto Milazzo in particolare.

Io spero, però, che prima che essi si esprimano, vadano, almeno con la memoria, ai caduti di quel movimento di cui essi fanno parte, a quegli ideali di liberazione del popolo siciliano e, innanzitutto, di liberazione nelle campagne siciliane, per cui quei giovani caddero.

La prima fase vittoriosa del movimento rivoluzionario siciliano, condotto dalle classi popolari, sfocia nella conquista dell'autonomia. Autonomia significa, con estrema chiarezza, (tutti sono stati d'accordo su questa definizione) strumento democratico per la soluzione pacifica delle questioni siciliane, per la riparazione dei torti inflitti alla Sicilia, per la liquidazione delle feudalità nelle campagne siciliane. Dunque non è possibile, senza la soluzione del problema agrario, sia per ciò che riguarda la terra ai contadini, sia per ciò che riguarda la riforma dei patti agrari scannatori esistenti, soluzione alcuna per qualunque altro problema. Quest'Assemblea si impegnò di fronte al popolo siciliano, di assolvere con onore questo compito, in questa legislatura; per cui onorevoli colleghi, questa discussione sulla riforma agraria è l'atto più importante e solenne della storia di questi ultimi anni e conclude, secondo me, la prima fase di questa grande lotta di liberazione del popolo siciliano.

E' bene, allora, vedere quale è la reale situazione economica siciliana, per potere trovare la via d'uscita. Invito i colleghi, che riescono ad ascoltarmi, a seguirmi con bontà e serenità, con quello stesso sforzo di serenità che io sto compiendo. Si tratta di esaminare la situazione dell'agricoltura siciliana. Desidero osservare che la coltura estensiva regi-

stra nel 1949 il 64,1 per cento, per i soli cereali, rispetto a tutto il valore della produzione linda vendibile e che questa coltura estensiva si palesa molto conveniente sia per il proprietario, sia per il Governo, se questo Governo basa, per esempio, tutta la sua politica sull'asse di una politica di guerra. Non c'è dubbio che in caso di guerra la coltura estensiva offre la possibilità di far fronte alla urgenza degli alimenti di prima necessità, per cui la coltura estensiva costituisce, per un governo, il quale prevede una guerra, come una riserva e, se mi fosse permessa la similitudine, sarei per definirla come un deposito di bombe, come un magazzino di riserve militari. (Commenti)

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'autosufficienza è la ricchezza del Paese.

SEMERARO. Le dimostrerò la insufficienza di quelle colture che Ella ad ogni costo vuole difendere.

STARRABBA DI GIARDINELLI. La natura dei terreni richiede questa coltivazione.

SEMERARO. Il proprietario trova, d'altra parte, nella coltura estensiva, la sua convenienza, per il facile consumo che offre il prodotto di prima necessità. Non c'è dubbio che chi si riduce all'infimo grado della miseria può eliminare tutto, ma non il pane. Dunque è assicurata, per il proprietario delle terre a coltura estensiva, la vendita del prodotto, perché assicurato il consumo del pane. La coltura estensiva, inoltre, richiede un basso investimento di capitali e mantiene, con convenienza del proprietario, sempre abbondante il mercato della mano d'opera, conservandone conseguentemente basso il costo, con una situazione di privilegio, per la sua eccessiva offerta.

E' evidente che questo indirizzo può piacere ad un governo, il quale voglia garantirsi una riserva di generi di prima necessità per una guerra.

Può anche essere un indirizzo giusto, dal punto di vista obiettivo dell'interesse dei proprietari; però, se dobbiamo noi guardare con occhio sereno, obiettivo, nell'interesse di tutti, questo indirizzo, non c'è dubbio che è un indirizzo sbagliato e dannoso.

Sbagliato e dannoso per la immensa disoccupazione e inoccupazione permanente esistente nelle campagne, che si aggira, se ben ricordo, attorno alle 212 mila unità (parlo sol-

tanto della disoccupazione nelle campagne e della inoccupazione); sbagliato e dannoso, per il fatto che il costo di questa inoccupazione ricade sulla massa dei consumatori, cioè sulle classi popolari, deprimendone sempre più il potere di acquisto.

E' vero che per alleggerire il peso della disoccupazione dalle spalle del consumatore popolare e ripartirlo anche alle altre classi è stata emanata, sotto la spinta dei braccianti italiani, la legge sull'imponibile di mano di opera; però, onorevoli colleghi, tutti sappiamo che fine ha fatto in Sicilia questa legge: non è stata applicata, non viene applicata. Le poche giornate lavorative strappate, con una lotta accanita, alla classe padronale, sono costate ai braccianti siciliani un mucchio di anni di galera, sangue e feriti.

Dunque, il costo della disoccupazione rimane sulle spalle delle masse popolari. I disoccupati consumano quanto basta per non morire, vivacchiano, ma consumano troppo poco, concorrendo così involontariamente a mantenere sempre più in basso il mercato di consumo e la richiesta di prodotti. Se a questa situazione aggiungiamo l'aumento dei costi unitari di produzione, l'aumento dei costi generali, è conseguente che il mercato e tutta la vita commerciale si debbano congelare e avviarsi verso una paurosa crisi. Io affermo che la crisi è già in atto.

Ecco, dunque, la necessità economica, ed io aggiungo morale, di intervenire nei rapporti privati per regolarli nell'interesse di tutti i cittadini della nostra Regione, anche se si colpisce in una certa limitata misura lo interesse di un piccolo gruppo.

RUSSO. Chi ha scritto questa relazione?

SEMERARO. Le A.C.L.I.. E' naturale, però, onorevole Russo, che Ella mi faccia questa domanda, perché ognuno misura con il proprio metro; Ella è abituata a ricevere le veline, le direttive, gli scritti, vivendo nell'Associazione cattolica, in quell'organizzazione che è tipica, proprio per questo, per il controllo personale, individuale, preciso...

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lei, invece, non ha controlli! (Animati commenti)

SEMERARO. E' chiaro che Lei vede attraverso questo suo metodo, che ormai è diventato parte di se stesso. Andiamo avanti, onorevoli colleghi, invece di stare dietro a delle barzellette.

RUSSO. Non sono barzellette.

SEMERARO. Gliel'ha detto l'onorevole Guarnaccia — ed io sono pienamente d'accordo —: Non vada a distribuire ai contadini il Vangelo; stia, invece, seriamente seduto in quest'Aula, e segua la discussione dando il suo contributo, perchè i contadini vengano spiritualmente elevati con la terra, non solamente senza terra. La terra la date agli agrari e lo spirito lo date ai contadini. (*Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; onorevole Semeraro, parli rivolto all'Assemblea.

SEMERARO. Perchè si rivolge a me, se l'Assemblea non mi ascolta che con interruzioni?

DANTE. Se ci sono interruzioni, significa che la seguiamo.

SEMERARO. In questo dopoguerra non si è riusciti in campo nazionale, e tanto meno nella Regione, a raggiungere l'indice di produzione prebellica. Dal 1904 ad oggi, dopo oltre 40 anni, la produzione è rimasta statica, se in tutto questo tempo vi è stato appena un progresso del 4 per cento.

STARABBA DI GIARDINELLI. Ma che cosa dice? In quaranta anni?

SEMERARO. Se lei questo lo chiama un passo avanti!

STARABBA DI GIARDINELLI. Lei parla della produzione cerealicola?

SEMERARO. Comunque, non mi richiamo ai 40 anni, ma a quel famoso 1938; faremo un pò il raffronto col '38, che è più vicino, e avremo dati più precisi per la Sicilia. Dopo la guerra, rispetto al '38, la produzione è discesa. Cito alcuni dati, e, se vuole sapere da chi li ho presi, sappia che si tratta di Eugenio Turbati:

Rapporto percentuale della produzione degli anni 1947, 1948, 1949 rispetto a quella del 1938 (Produzione 1938 = 100):

	1947	1948	1949
Frumento	39,8	49,8	57,5
Fava	20,7	43,8	35,8
Cotone	45,5	36,4	24,2
Uova	68,4	72,7	81,4
Oliv	260,2	49,9	174,3
Limone	69,8	62,6	57,5
Mandorlo	65,4	42,3	8,8

Dunque, la produzione non ha raggiunto quella del 1938, ma è attorno alla metà dello indice di produzione del 1938 per il frumento.

Il volume, insomma, di tutta la produzione siciliana agricola, rispetto al '38 è il seguente: 1947: 63 per cento; 1948: 65,6 per cento; 1949: 70 per cento.

Notiamo che l'indice di produzione del '38 non è stato raggiunto e che la coltura estensiva è quella che cede maggiormente. Frumento: 57 per cento; uva, coltivazione intensiva, 81,4; olio 174,3.

Come è avvenuto questo mancato raggiungimento dell'indice di produzione prebellica? Diminuita la superficie granaria? Non risulta che sia stata diminuita. Dalla diminuzione un'aria? Sì, e ciò deriva dal fatto che non si investe denaro per migliorie, per incrementare la produzione granaria.

In proposito posso riportare dei dati molto significativi, relativi alle spese per ettaro di superficie produttiva (coltura estensiva) in Sicilia e in campo nazionale:

Nel 1938 si ha una spesa in Sicilia di 146 lire, contro una spesa in campo nazionale di 250 lire; nel 1947, 5mila 600 lire contro 10mila; nel 1948, 6mila 500 contro 12mila 250. Nel 1949 in Sicilia le spese per ettaro diminuiscono rispetto al 1948 portandosi a 6mila 480 lire, mentre in campo nazionale si passa da 12mila 500 lire a 13mila 800.

Queste sono cifre più eloquenti di qualsiasi argomento per dimostrare perchè la produzione in Sicilia diminuisce, e non è nemmeno necessario sottolineare ancora l'indice bassissimo della meccanizzazione in Sicilia. Un'altra ragione di questa diminuzione è da ricercarsi nel reddito alto, più alto di quello nazionale. Evidentemente ai proprietari, dato l'alto reddito, conviene la coltura estensiva, anche se ciò incide sulla produzione a danno di tutta la collettività.

Qualcuno potrebbe parlare di grossa azienda e di grande proprietà. No, la proprietà è una cosa, l'azienda è un'altra cosa. Ed io desidero sottolineare questo punto perchè, in genere, la grande proprietà è polverizzata, specialmente per la coltura estensiva, in una miriade di piccole aziende, metaterie e terraglie. Qual'è la caratteristica delle piccole aziende? Contratti precari e iugulatorii, grazie al monopolio (non mi soffermo su questi contratti esistenti, perchè se ne sono già occupati altri oratori del mio settore); instabilità

del contadino sulla terra. Il monopolio della terra monopolizza anche i rapporti sociali. Quando l'impresa è disgiunta dalla proprietà, si trova in condizioni precarie, è oberata da un'altra aliquota da versare al reddito. E' una impresa povera, depauperata dalla situazione semifeudale che c'è in Sicilia; non v'è dubbio che, in genere, tutte le imprese agricole siciliane sono in questa situazione per effetto anche della politica generale del Governo regionale di quello nazionale, che tiene bassi i redditi di lavoro, bassi i redditi di massa, per cui è basso il potere di acquisto. Qual'è la soluzione? Se vogliamo uscire da questa situazione, se siamo tutti d'accordo nel voler risolvere questa situazione particolare, vediamo qual'è la via.

Sul fatto che la grossa proprietà fondiaria ed il monopolio della terra siano dannosi per la produzione, e contro il progresso della Sicilia, ormai, in generale, siamo tutti d'accordo, almeno a parole. E allora? Incrementare la produzione, aumentare l'assorbimento di lavoro, aumentare il reddito delle masse in conseguenza del maggior lavoro e di una equa ripartizione del reddito. Se noi dovessimo fare il confronto con i paesi occidentali a regime capitalistico... (Interruzioni) Non intendo fare alcun esame e alcun confronto con i paesi dell'Europa orientale dove la riforma agraria è stata fatta sul serio. Potrei dire, per esempio, che sono stati espropriati in Polonia, e dati ai contadini poveri e ai braccianti, sei milioni e mezzo di ettari di terra...

CALTABIANO. Una volta e mezzo la Sicilia.

SEMERARO. ...e che 90mila poderi sono stati esentati dalle tasse. Questo, in Polonia. Ma io non voglio parlare di quei paesi. Io parlerò degli altri paesi di questa parte della Europa, della Francia, dell'Inghilterra, etc.. Se facciamo questo confronto tra i paesi occidentali e le regioni italiane, troviamo che vi è maggiore progresso agricolo laddove maggiore è la percentuale della proprietà diretta coltivatrice, cioè dove la proprietà, mezzo di produzione, è nelle mani dei contadini, cioè dove la proprietà coincide, in genere, con la impresa, con l'azienda. Aumentare in Sicilia la percentuale di proprietà diretta coltivatrice è uno dei compiti immediati di questo Parlamento, per iniziare la marcia in avanti della nostra agricoltura.

CALTABIANO. Bisogna, però, che coincida con l'azienda.

SEMERARO. La dia al contadino e vedrà che coinciderà. Io desidero portare alcuni dati. Nei paesi dell'Europa occidentale, escluse la Spagna e l'Italia, la proprietà diretta coltivatrice è costituita da circa il 66,90 per cento di tutta la proprietà nazionale. In Italia è costituita da circa il 37 per cento. Non è a caso che proprio l'Italia e la Spagna siano in coda ai paesi dell'Europa occidentale. Per la Sicilia, invece, non abbiamo dati esatti. Sono state fatte delle valutazioni, e da queste valutazioni, risulta ancora inferiore al 37 per cento il rapporto percentuale tra la proprietà diretta coltivatrice e tutta la proprietà siciliana. E' evidente che non dobbiamo, nei calcoli, fare quella confusione che a volte qualcuno ha fatto tra proprietà diretta coltivatrice e proprietà non diretta coltivatrice, che qui in Sicilia ha un peso notevole.

Ci sono parecchi che hanno una piccola o media proprietà che non conducono direttamente. Ora io desidero che non si confonda questo tipo di proprietà con gli altri tipi di proprietà gestite personalmente dalla famiglia colonica.

Ed allora che cosa occorre? Trasferire la proprietà direttamente ai contadini, incrementare questi trasferimenti in maniera da avvicinare in modo concreto la nostra percentuale di proprietà diretta coltivatrice a quella che i paesi capitalistici hanno. Il progetto di riforma agraria del Blocco del popolo ci avvicinerebbe alla percentuale di questi paesi con un trasferimento, secondo il nostro progetto di legge, di circa 400mila ettari di terra, pari al 16 per cento circa di tutta la superficie agricola siciliana.

Dal 30 per cento circa di proprietà diretta coltivatrice esistente in Sicilia, andremmo, cioè, a circa il 46 per cento; in proposito bisogna dire che noi correggeremmo una metà dello scarto esistente tra la nostra situazione della proprietà diretta coltivatrice e quella esistente, per esempio, in Francia.

A questo punto è bene esaminare come il progetto Milazzo intende risolvere ciò. Il progetto Milazzo, trasferirebbe ai contadini una quantità di terra che non raggiunge l'uno per cento della superficie agraria siciliana: per comodità di numeri, diremo l'uno per cento. Secondo noi non lo raggiunge. Anche se fosse vero — ma non lo è — che con detto

progetto si potrebbero raggiungere i 50mila ettari di terra, poichè questi rappresentano il 2 per cento della superficie agraria siciliana, la percentuale di proprietà diretta coltivatrice andrebbe dal 30 al 32 per cento.

Appare chiaro che questo progetto non modificherebbe di molto la situazione, che anzi rimarrebbe pressocchè immutata. E il problema fondamentale rimarrebbe con tutte le sue crudezze e tutte le sue conseguenze.

POTENZA. E' quello che si vuole. (Commenti)

SEMERARO. E, infine, a chi andrebbe questa poca terra che l'onorevole Milazzo, a nome del suo Governo, così graziosamente vuole donare ai contadini siciliani? Ai contadini meno bisognosi, e cioè a quelli che non sono né disoccupati né inoccupati. L'esercito della fame, cioè l'esercito dei disoccupati e degli inoccupati in agricoltura, rimarrebbe, intatto, a pesare sull'economia siciliana, sul reddito di lavoro, aggravando il basso consumo del popolo, il ristagno del commercio, e la vita stessa della nostra Regione.

LO MANTO. Non ci sarà più fame, dopo la attuazione del piano.

SEMERARO. Il progetto di legge Segni è meno cattivo di quello Milazzo, ma in Sicilia non innalzerebbe che appena dell'8 per cento quella famosa percentuale. Dunque il progetto Milazzo è inefficace ai fini di una riforma seria. Però i presentatori del progetto Milazzo si preoccupano che vi sia tanta scarsa terra da dare e ci vogliono confortare, vogliono confortare i contadini siciliani, e dicono: sì, terra ne diamo poco; però state tranquilli, state buoni, perchè c'è il titolo primo, c'è il titolo secondo del nostro progetto di riforma agraria (e poi, a parte, nel cassetto abbiamo un'altra riforma, quella dei patti agrari) e con questi risolveremo il vostro problema.

Ma vediamo, esaminiamo un pò questo primo e questo secondo titolo. Vi accennerò appena. Praticamente, danno conferma della legislazione esistente in Italia da decenni sulla bonifica, sui miglioramenti obbligatorî, etc.. E noi sappiamo quali risultati abbia dato questa legge. Come esperimento è fallita specialmente in Sicilia. Su questo punto siamo tutti d'accordo a protestare, a gridare per lo squilibrio esistente fra il Mezzogiorno e il Nord. Infatti (apro una parentesi), in Sicilia, su

un milione 175mila ettari classificati comprensori di bonifica, sono stati dichiarati come opere ultimate solamente 75mila ettari. Ma non sono d'accordo nel ritenere che queste leggi fossero un esperimento sincero, perchè, se mi permettete, onorevoli colleghi, io potrei aggiungere che sono state delle leggi demagogiche, che servivano a difendere, a proteggere la proprietà fondiaria. Infatti il Ministro fascista dell'agricoltura, Giacomo Acerbo, illustrando la legge alla Camera il 2 dicembre 1934, affermò: « Mentre in molti paesi « si manipolano e si elaborano le famose ri- « forme agrarie, le più benevoli delle quali « contemplano l'espropriazione delle terre a « metà del proprio valore, in Italia, invece, « mercè l'azione lineare del Governo fascista, « sempre sobria ed aderente alla realtà, la pro- « prietà privata non solamente è stata salvata « ma è stata difesa, potenziata, valorizzata ».

Voce dalla sinistra. Anche Restivo era di accordo in quell'epoca.

SEMERARO. Acerbo aveva, semmai, senza offendere alcuno, un merito: era sincero, parlava chiaro; e noi desidereremmo che parlassero chiaro anche altri uomini politici moderni.

Se ci fossero ancora dubbi, queste sono dichiarazioni fatte a viva voce da coloro che fecero il grosso delle leggi sulla bonifica. E chiaro, dunque, lo scopo al quale miravano; ed infatti, malgrado che gli agrari inadempienti si contano a migliaia, in Sicilia, nessuno di loro ha subito la espropriazione secondo la legge; ed io vi prego, se avete dati dai quali risultati che qualche proprietà sia stata espropriata, di farli noti. Ma voi potreste obiettare, onorevole Milazzo, che noi ci serviamo di tutti gli aspetti negativi di questa legge e di questa situazione per avere buon giuoco nella nostra critica, e che invece oggi, mutate le condizioni, mutato il maestro, la musica potrebbe essere efficiente. Innanzitutto quelle leggi, nel progetto Milazzo, come struttura, sono peggiorate. Basti dire che voi, onorevole Milazzo, diminuite le sanzioni contro gli inadempienti, le limitate ad una penale, escludendo però l'espropriazione; quindi, un passo indietro. In secondo luogo, voi dite che i proprietari sarebbero obbligati a fare le trasformazioni anche senza contributi. Ma scusate, non l'hanno fatto quando avevano i contributi, perchè debbono farlo adesso senza i contributi?

CRISTALDI, relatore di minoranza. Ma chi l'ha detto? Prima ci vogliono i contributi; altrimenti, sono esonerati dal fare i piani.

SEMERARO. In terzo luogo, la legge estende il campo di applicazione in senso territoriale degli obblighi di trasformazione e migrazione. Ora, se vi sono un milione e 175 mila ettari di terreno classificati nei comprensori di bonifica, e la legge non ha operato, specialmente nei riguardi degli obblighi della proprietà privata, vuol dire che voi volete assolutamente aumentare il numero degli inadempienti. La legge, dicevo, non rappresenta un miglioramento, ma, al contrario, un peggioramento notevole. E' forse mutato l'ambiente, è divenuto tale da rendere efficiente delle leggi che tutt'alpiù possono considerarsi non peggiori di quelle che rimasero inoperanti? La politica generale del Governo non è mutata, è ancora quella politica che porta allo scarso assorbimento dei prodotti; non sono mutate le scarse capacità di acquisto né le condizioni generali precedenti, le quali, come abbiamo dimostrato, erano determinate dall'interesse obiettivo della proprietà privata ad operare, come continua a fare oggi, puntando non sull'aumento della produzione, ma su quello della propria quota di reddito e quindi trascurando gli interessi regionali. Ecco perché i titoli primo e secondo non soltanto sono inefficienti, ma consolidano i privilegi che vengono cautelati, con lo scudo dei piani e delle modifiche alle leggi precedenti, da un eventuale, anche se limitato, cambiamento di indirizzo della politica generale del Governo. Con questo progetto di legge, signori della maggioranza, nulla innovate in meglio, anzi peggiorate la situazione e vi mettete al sicuro da altre prospettive che possono comunque, sempre realizzarsi in Italia. Ma qual'è il danno che l'approvazione del progetto Milazzo apporterebbe alla Sicilia, indipendentemente dal danno per le classi lavoratrici? Le minori espropriazioni significano, anche, minore utilizzazione dei mezzi finanziari che le leggi nazionali stabiliscono per l'espropriazione e la trasformazione di terreni trasferiti. Con l'attuazione della legge Segni avremmo diritto a 80-90 miliardi per i terreni trasferiti; con l'attuazione di quella Milazzo, poiché i trasferimenti si limiterebbero ad un decimo, rispetto alla prima, perderemmo i nove decimi di questi 90 miliardi. Ma il danno non si limita a questo solo; c'è anche un danno ri-

flesso. A questo punto vorrei chiedere a quei deputati, a quei colleghi, che rappresentano quella parte della proprietà progredita, della proprietà non semifeudale che esiste in Sicilia: perché in questo dibattito per la riforma agraria fate fronte comune con gli altri rappresentanti della proprietà fondiaria assenteista?

Credete forse che la proprietà è in crisi; credete forse che facendo unico blocco con questo altro tipo di proprietà e con questo Governo vi potrete salvare dalla crisi che si va sempre più aggravando nelle vostre aziende?

Ritengo che la vostra sia un'illusione, perché proprio questa proprietà semifeudale rappresenta la palla di piombo al vostro piede.

Il proprietario progredito, per salvaguardare i propri interessi, non può dire che volere la liquidazione della proprietà feudale. Forse che questo ragionamento non lo sapete fare? Certo che lo sapete fare. Io, almeno, credo di sì. E allora perché vi fate giocare dai latifondisti? Forse sperate che in un compromesso politico vi possano domani difendere dalla situazione economica grave in cui vi state impantanando? Ma non vedete che l'abbraccio con questi latifondisti, con questo Governo, vi sta soffocando?

Dall'esame fatto fin qui — ripeto ancora una volta — appare chiaro che il progetto Milazzo non risolve il problema agrario siciliano. E allora, in un momento in cui le esigenze più profonde richiedono il rinnovamento della nostra agricoltura, è evidente che il progetto Milazzo — il quale a questo rinnovamento non contribuisce, ma anzi aggrava la situazione attuale — non può definirsi che progetto di contro-riforma agraria. Esso mira a difendere la proprietà fondiaria assenteista, a ricacciare indietro i contadini dalle posizioni conquistate con tante lotte e sacrificio, ad aggravare la disoccupazione nelle campagne, a spezzare il fronte dei contadini, costituendo un reparto di riserva a protezione del privilegio semifeudale. Mi rivolgo al Governo e alla Democrazia cristiana. Esaminiamo per un istante ciò che voi, nel '44, avete promesso, ciò per cui vi siete impegnati. (Commenti)

AUSIELLO. Altri tempi!

SEMERARO. Dalla mozione approvata dal Consiglio della Democrazia cristiana il 12 settembre, leggo: « Entro il vasto quadro di rin-

« novamento della compagine sociale, un posto preminente compete alla riforma fon-
diaria che mira a realizzare una giusta ri-
partizione della terra. Negli angusti limiti
del territorio nazionale, masse ingenti di
contadini sono animate dalla profonda irre-
frenabile aspirazione alla proprietà della
terra: moltissimi ne sono privi, molti ne
posseggono in quantità insufficiente a sod-
disfare i bisogni più elementari dell'esisten-
za. Riconoscere questa realtà, che le conse-
guenze della guerra rendono ancora più va-
sta, ed apportare i possibili rimedi, è un atto
di solidarietà umana prima ancora che di
saggezza politica. Le terre verranno espro-
priate per accertati scopi di utilità sociale
ad iniziativa di appositi istituti regionali,
cui spetta il compito di attuale la riforma
e tutelare nel modo più efficace la piccola
proprietà coltivatrice e le società cooperati-
ve di coltivatori chiamate a gestire i fondi
che per ragioni tecniche ed economiche non
sia possibile frazionare ».

AUSIELLO. Nel '44 non c'era Truman, c'era Roosevelt!

POTENZA. C'erano i comitati di libera-
zione! (Animati commenti)

SEMERARO. Queste promesse le avete
confermato anche dopo la vittoria elettorale.
Nel maggio 1948, a pochi giorni dalle elezioni,
il Consiglio nazionale democristiano af-
ferma che la legislazione riformatrice dovrà:
« a) in applicazione dell'articolo 44 della Co-
stituzione, che consente di fissare limite
alla estensione della proprietà e tutelare la
piccola proprietà, stabilire le norme fonda-
mentali relative a tale limite... »

VERDUCCI PAOLA. Lo dice lei!

SEMERARO. Quando si dice « stabilire le
norme fondamentali relative al limite della
estensione della proprietà privata... »

VERDUCCI PAOLA. E' quello che faremo.

SEMERARO. Nel vostro progetto non c'è.

VERDUCCI PAOLA. E' quello che dice lei.

SEMERARO. Allora non l'ha letto. Lei
sostiene il progetto del suo Governo senza
neppure averlo letto.

VERDUCCI PAOLA. Lei non aveva nes-
sun bisogno di leggerlo, per dire quello che
ha detto!

SEMERARO. Avete paura di ricordare
quello che il vostro partito ha scritto. Io sto
leggendo quello che è stato dichiarato da voi.
(Commenti)

VERDUCCI PAOLA. Non c'è alcuna preoc-
cupazione.

CUFFARO. Le cose dette fanno male!

ADAMO IGNAZIO. Le cose si scrivono
per restare scritte!

SEMERARO. Il Consiglio nazionale della
Democrazia cristiana, nel '48, subito dopo il
18 aprile, dice: « Stabilire le norme fonda-
mentali relative a tale limite da adeguarsi
nelle singole regioni o zone agricole e de-
terminato in base ad una valutazione com-
prensiva dei diversi fattori: credito, mano
d'opera occupata etc..., in modo da elimi-
nare la grande proprietà. »

AUSIELLO. Eliminare.

VERDUCCI PAOLA. Certo. Una volta che
si scorpora e si riduce, la grande proprietà
diventa piccola.

SEMERARO. Qui c'è un punto: « Conso-
lidare e difendere le cooperative tra i con-
tadini per l'acquisto e la vendita dei pro-
dotti agrari e la gestione delle macchine
agricole; accordare idonee forme di credito
alle imprese dei piccoli coltivatori ». (Inter-
ruzioni)

RUSSO. Non si dice di assegnare le terre.

SEMERARO. Mi lasci parlare. Intanto si
preoccupi, lei, se la proprietà privata la deve
liquidare o meno.

Comunque, queste ci facevano piacere.

VERDUCCI PAOLA. A noi fanno sempre
piacere.

RUSSO. Chi ha creato le leggi per la pic-
cola proprietà contadina?

SEMERARO. Continuiamo. Segni assicu-
rava: « sulla linea di queste disposizioni, con-
cretandone lo spirito e la lettera, si propone
che con la riforma agraria, dichiarata ur-
gente, si attui una riduzione della grande
proprietà ai limiti della media proprietà ».
Vorrei tradurre, se mi riuscisse, in parole
più semplici.

VERDUCCI PAOLA. Non c'è bisogno, noi
lo comprendiamo.

SEMERARO. Allora andiamo avanti. Ci sono proprietari, come ha detto l'onorevole Pantaleone, che rimarranno ancora con 900 ettari di terra. Allora mi dite quale sarà la grossa proprietà che verrà ridotta « ai limiti della media proprietà »?

Dunque, continuiamo. Così diceva Segni: « Il concetto di media proprietà è utilizzato costantemente nella pratica ed è pure conservato in alcune disposizioni di legge, cosicché la determinazione concreta nelle varie regioni non sarà difficile. » Dov'erano essere distribuiti almeno 2 milioni di ettari di terreno. Questo lo diceva Segni. Però è bene sapere (lo domando a lei, onorevole Verducci) se queste cose le avete dette o non le avete dette. De Gasperi, ancora ribadisce... (*Interruzioni*) Come vedete ci interessiamo anche di quello che ha detto il Capo!

AUSIELLO. La data?

SEMERARO. Dal discorso al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana del 5 maggio 1948.

VERDUCCI PAOLA. Che cosa è questo fascicolo?

SEMERARO. Questo è un fascicolo particolare, segreto, che ci viene dal Cominform, che ci dice le cose segrete che voi fate! (ilarità)

VERDUCCI PAOLA. Non faccia dell'ironia. Non sarebbe strano: molte cose vengono da lì; anche le cose di casa nostra, anche la carta per i giornali. Lei conferma le cose che sosteniamo. Anche le notizie che ci riguardano ci giungono attraverso i commenti del Cominform.

SEMERARO. La ringrazio di questa sua fiducia infinita. Vediamo che cosa ribadiva De Gasperi: « Lo spirito con cui fu combattuta la battaglia elettorale va mantenuto nelle responsabilità da assolvere. » Cioè, vanno mantenute tutte quelle cose che abbiamo detto prima come emanazione del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana per ciò che riguardava la riforma agraria. Certamente anche i giornali « gonfiavano »: ho qui *Il Tempo* del 27 settembre 1948, che così si esprime: « De Gasperi, intervenuto....

RUSSO Lo sappiamo.

SEMERARO. Allora non lo leggo. Atteniamoci, però, a tutte queste cose che avete

dette. Dopo tutta questa euforia, dopo tutta questa emulazione a chi più dava terra, i poveri proprietari fondiari dovevano essere ridotti a medi proprietari. Ma intervengono i latifondisti e dicono: alt!

Permettermi un pò di cronistoria. Dopo tutto questo entusiasmo nel voler dare, intervengono i latifondisti: l'avvocato Rodinò, presidente della Confagricoltura, ribadisce il dovere sociale della proprietà agricola ed insiste sul fatto che nessun limite deve essere imposto alla grande proprietà terriera. Il 10 gennaio 1950 si riunisce il Consiglio nazionale della Confagricoltura che esclude ogni possibilità di limitare la proprietà agricola. Il Consiglio della Confagricoltura ha precisato che « la riforma fondiaria deve rispondere a questi principî essenziali: mentre nelle zone latifondistiche dovrà principalmente consistere in opere di bonifica... » Onorevole Milazzo, sembra che con queste parole si sia voluto « fotografare » il suo progetto.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. In esso è confermato quello che ho sempre detto, promesso e assicurato.

SEMERARO. Dunque, teniamo presente il progetto Milazzo, e continuiamo la lettura: « mentre nelle zone latifondistiche la riforma dovrà principalmente consistere non nella limitazione della proprietà, ma in opere di bonifica, trasformazione fondiaria e colonizzazione... »

AUSIELLO. Con i denari dello Stato!

SEMERARO. « ...in altre zone potrà riguardare degli investimenti produttivistici e di miglioramento di ordinamenti culturali. » Questi sono i latifondisti...

RUSSO. Non appartengono alla Democrazia cristiana.

SEMERARO. Di rincalzo, ora arrivano gli industriali. Ha detto il capo della Confindustria, Angelo Costa, in una intervista al *Giornale d'Italia* del 7 marzo 1950: « Le categorie industriali hanno seguito con notevole interesse le successive fasi della lunga polemica per la riforma dei patti agrari e per la riforma fondiaria. Si viene ad introdurre il pericoloso principio dell'intervento dello Stato nei rapporti di lavoro, fissando determinate condizioni contrattuali. Giuridicamente, socialmente, economicamente, assai più opportuno sarebbe lasciarle

« alla libera volontà dei contraenti. Non è da augurarsi che la riforma tenda a spezzare la proprietà, tenda a creare una politica agraria fondata sugli aiuti dello Stato, nel senso di creare una proprietà che in realtà viva a carico della collettività ».

Dopo tutto quello che avete promesso, ecco qual'è l'atteggiamento che prendono gli agrari con l'appoggio degli industriali. Ed in Sicilia, voi, che cosa avete fatto? Lo stesso. L'onorevole Milazzo è andato a Roma ed ha copiato, in brutto, il disegno di legge di stralcio di riforma agraria romana.

AUSIELLO. Peggiorandolo.

SEMERARO. Si dice che vi sia una certa pressione degli agrari sul vostro settore e che, per reggervi, dovete subirla in certa misura. Io credo che, come vive e sarà viva, forse, la voce dei contadini nel Gruppo democratico cristiano, così è fisicamente viva la voce degli agrari in seno al partito democristiano.

A che cosa è spinta la Democrazia cristiana? Da quale preoccupazione è spinta? Da preoccupazioni politiche. Io qui voglio leggere le direttive tracciate nella relazione del Ministro Segni. Rispondono più alle preoccupazioni politiche del momento che non alla esigenza di una radicale trasformazione della nostra agricoltura per raggiungere gli scopi economico-sociali indicati dalla Carta costituzionale. Questo si rileva da quanto è scritto su giornali molto vicini a voi. Vi sono delle preoccupazioni politiche, ed, infatti, quando si entra in un blocco di guerra, quando si persegue una politica di guerra, non si può non fare che una politica antidemocratica, una politica di controriforme sociali. Siete, da una parte, sotto il peso della pressione americana; dall'altra, all'interno, sotto la spinta degli agrari. Siete accecati dall'odio contro il comunismo e contro i lavoratori. Sono queste le ragioni che spiegano la vostra involuzione in senso reazionario. Ho l'impressione, onorevole Milazzo... (Interruzioni)

Voce da sinistra: Lasciate parlare l'oratore.

BEVILACQUA. Quando vi sentite toccati, levate proteste; quando, invece, ci offendete, così chiaramente, nessuno deve interrompere.

SEMERARO. Io non credo di offendere nessuno; io sto esprimendo giudizi politici simili a quelli che ha dato lei.

BEVILACQUA. Noi non vogliamo la guerra e rifuggiamo dall'odio per educazione cattolica. (*Animati commenti*)

SEMERARO. Mi fa piacere constatare che lei si offende quando la chiamo reazionario.

BEVILACQUA. La mia è una reazione a tutto quello che non è giusto.

SEMERARO. La vedremo quando voterà.

Ho l'impressione, onorevole Milazzo (mi scusi ma io intendo vederlo nella sua personalità di presentatore del progetto), che, nel l'andare a Roma per proporre questo progetto...

RUSSO. L'ha preparato in Sicilia, non a Roma.

SEMERARO. Comunque, mi sembra che Ella, onorevole Milazzo, con questo suo progetto, voglia divenire, mi permetta la similitudine, un piccolo Stolipyn siciliano. Infatti i contadini, se dovesse passare questo progetto di legge, verrebbero ricacciati dalle loro terre, verrebbero ricacciati indietro da determinate posizioni che si sono conquistate: non solo, ma i contadini favoriti dalle disposizioni del progetto, verrebbero ad essere contrapposti a tutt'altra marea di contadini senza terra.

MILAZZO. *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. A Roma non si occupano affatto di queste occupazioni di terre incolte. Noi siamo i soli ad occuparcene.

SEMERARO. Con questo progetto cadrebbe, nella coscienza dei contadini, la fiducia nella autonomia, in quella autonomia da loro conquistata quale strumento pacifico per la soluzione dei loro problemi.

Voi convincerete meglio i contadini a fare affidamento sulle loro forze per la conquista di un domani migliore: voi, con questa controriforma, vi assumerete la responsabilità di gettare nelle campagne la disperazione e la miseria, la prepotenza e il sopruso.

Ma senza l'appoggio delle masse contadine e dei lavoratori siciliani l'autonomia non può vivere, è morta. Cosicché voi uccidete l'autonomia con questo progetto, chiudendo ingloriosamente questo periodo di lotte e di storia del popolo siciliano. Voi si state assumendo la personale e grave responsabilità storica di rigettare l'Isola nel caos e nel dolore.

Controriforma agraria e guerra si equival-

gono. Sono due aspetti diversi di una stessa realtà: difesa dell'imperialismo, difesa di privilegio, delle vecchie classi decrepite che la storia si rifiuta ancora di tenere nel suo grembo. Ma i contadini siciliani — non siamo più al tempo di Stolipyn né al tempo di Crispi — hanno oggi chiara la coscienza dei loro compiti e sapranno andare avanti. Sarà una marcia dura, di sacrificio inenarrabile, forse di sangue o di lotte, ma marcia che voi oggi, votando la controriforma agraria, state decretando per centinaia di migliaia di famiglie siciliane.

Ma, arrivati a questo punto, è forse tutto perduto? O siamo, forse, ancora in tempo a fermarvi in quella china pericolosa in cui vi trovate? Io, di fronte a queste amare prospettive, desidero ancora sperare, anche se ciò può sembrare un'ironia. L'assenza, il disinteresse mostrato in queste discussioni possono, difficilmente farci sperare; comunque, ancora, vogliamo sperare.

Ma esaminiamo lo schieramento delle forze: da una parte il gruppo dei proprietari fondiari e dei loro amici, dall'altra i contadini ed il popolo siciliano; da una parte la pace e il progresso dell'agricoltura siciliana e la resurrezione a nuova vita di tutto il nostro popolo, e dall'altra la guerra, il perturbamento sociale, la miseria, la fame; da una parte la difesa dell'autonomia, quale strumento democratico per la pacifica soluzione dei problemi siciliani, dall'altra la liquidazione dell'autonomia e la chiusura di una fase democratica e pacifica della lotta del popolo siciliano per la sua libertà.

Gli aggravi vi ricattano e vi minacciano. Ebbe bene, poggiate su queste forze sane dell'avvenire dell'Isola e gettate fra le scorie della storia, al loro destino, queste classi ormai dannose e tutta la semifeudalità dell'Isola. Voi siete chiusi in questa morsa dall'avvenire: dovete scegliere...

BARBERA LUCIANO. Scegliamo la libertà.

SEMERARO. Mi piace concludere il mio intervento rispondendo a lei, che ha scelto la libertà, come a tutta la maggioranza. Comunque vadano le cose, i contadini siciliani, assieme al popolo siciliano, faranno la vera riforma agraria. Comunque andranno le cose, malgrado la vostra ironia, malgrado le vostre espressioni beffarde verso questi contadini e verso questi problemi, malgrado voi e, se e il caso, contro di voi, la storia, travolgendovi brutalmente, andrà per il suo cammino, verso la libertà e la liberazione del popolo siciliano e di tutti i popoli. (Applausi da sinistra - Congratulazioni)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo